

Michele Mannarini

SUL COLONIALISMO ITALIANO



Il colonialismo Italiano dal 1882 al 1945

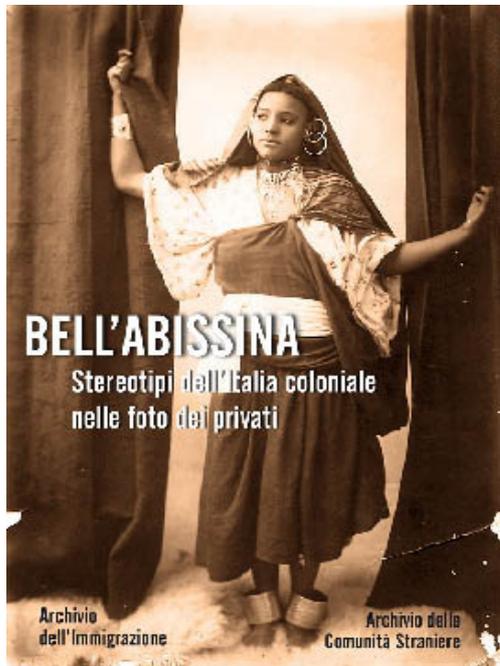
- 1) Le celebrazioni del 150° della nascita dell'Italia avrebbero potuto rappresentare un'occasione per ripensare e rileggere l'esperienza coloniale italiana, ma l'occasione è stata persa. Dai resoconti delle iniziative ufficiali svolte nel corso dell'anno, convegni, mostre, cerimonie, risulta che il tema non ha trovato spazio. Si è parlato tanto dei padri della patria, si sono sottolineati i contributi dati, nei diversi periodi storici, dalle donne, dalla classe operaia, dal mondo cattolico, dalle più diverse associazioni, ma dell'ideologia coloniale e del militarismo italiano, di come è stato costruito l'impero, dei rapporti con gli abitanti dei territori, del processo di decolonizzazione, infine, nulla o quasi. Eppure l'ideologia che sorresse le conquiste coloniali ha svolto un ruolo non secondario nella costruzione dell'identità italiana. Quell'identità che si dice essere di un "popolo di marinai, poeti, artisti ed emigranti" ma, non si può nascondere, anche di conquistatori. Tant'è, abbiamo visto ancora all'opera in maniera efficace, quel meccanismo di rimozione, di oblio, comunque, di sottovalutazione della intera vicenda,

e-Storia

che è stato messo in atto dalle nostre classi dirigenti, dal dopoguerra in poi, cioè da quando l'impero è stato perso.

- 2) Così i miti costruiti intorno alle nostre conquiste coloniali non sono stati scalfiti. Mi riferisco alla visione generale degli italiani nelle colonie come "brava gente", del nostro impero come "straccione e civilizzatore", dell'esercizio da parte dei colonizzatori italiani della "tolleranza" nei confronti degli indigeni e, ancora, dello scarso o minimo "sfruttamento" delle risorse delle colonie stesse, contrariamente a quanto messo in atto da parte di Francia e Inghilterra. Tutti questi "miti", nei diversi tempi costruiti e spacciati dalla propaganda di Stato per giustificare le aggressioni messe in atto, sono largamente conservati e albergano nel sentire diffuso. Ripeto, a poco sono valsi i lavori degli storici, in primis quelli di Angelo del Boca, e quelli degli scrittori: penso al romanzo di Ennio Flaiano "Tempo di uccidere" del 1947. Prevalde e si mantiene, in generale sull'intera vicenda, un atteggiamento auto-assolutorio. Neanche il cinema è stato in grado di sollevare interrogativi. I registi italiani non hanno mai affrontato la questione, quando ciò è stato fatto da stranieri: mi riferisco al film "The Lion of desert" del 1979 sulla figura del leader della guerriglia libica Omar al-Mukhtar; il film è stato visto in tutti i paesi europei ma non è apparso nelle sale cinematografiche italiane.
- 3) Nei limiti di questo intervento non posso fare altro che ricordare i termini essenziali della questione cioè il dove, il come e il quando, e rimandare l'attento lettore alla lettura dei testi indicati in bibliografia per il necessario ripensamento.
- 4) L'avventura coloniale italiana si svolge nel corso di quasi 75 anni, dal 1867 al 1945. Possiamo individuare in questo arco di tempo precisi periodi con caratteristiche proprie. Il *primo periodo* che va dal 1867 al 1882, è stato di natura esplorativo - missionario, poiché alcuni personaggi intraprendenti legati ad associazioni culturali o alla chiesa cattolica si sono avventurati in zone "libere e ancora vergini" del continente africano, rispettivamente allo scopo di conoscere e di convertire. Si è trattato sostanzialmente di un periodo di presa di contatto con realtà così lontane e diverse. Esso ha svolto una funzione preparatoria a ciò che è avvenuto in seguito. Il *secondo periodo* che va dal 1882 al 1913, interrotto dalla sconfitta di Adua del 1896, è stato di pura e semplice conquista militare in nome di una dichiarata politica di potenza. Depretis, Crispi e Giolitti procedono in successione alle conquiste dell'Eritrea nel 1882, della Somalia nel 1889, della Libia nel 1912. Le motivazioni ufficiali che vengono date delle spedizioni militari le troviamo nella stampa del tempo e nei discorsi dei capi di governo: anche noi dobbiamo contribuire a "portare la civiltà", a "diffondere il

cristianesimo” tra genti barbare. Ma esse nascondono i veri interessi, che sono: economici, politici e sociali.



a) Economici, in quanto si creano occasioni di rapina, ovvero di sfruttamento di risorse primarie locali e di ricchezze in genere.

b) Politici, in quanto, da un lato, si dà possibilità alle forze militari nazionali di mettere in luce le proprie potenzialità di azione e, dall'altro, si acquisisce prestigio di Stato nel quadro dei rapporti con le potenze europee lanciate anch'esse nell'avventura;

c) Sociali, in quanto si acquisiscono territori verso cui far emigrare masse e/o settori sociali in crisi.

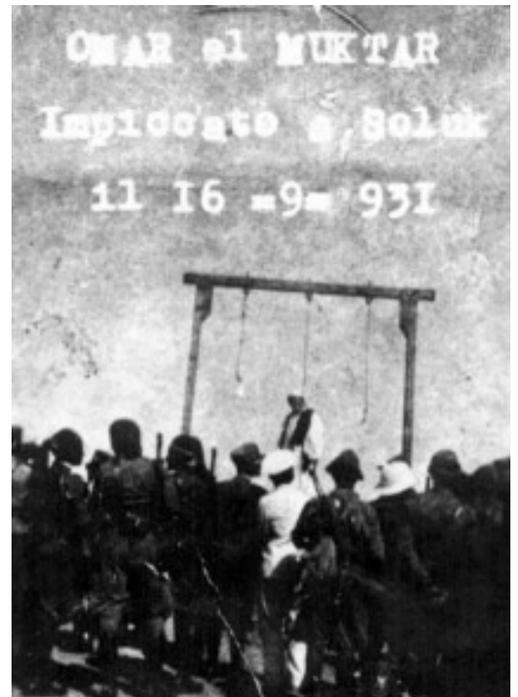
Il *terzo periodo* si svolge nel corso degli anni del regime fascista dal 1922 al 1943. In esso, nel quadro dei dichiarati supremi valori della ideologia fascista, ovvero la superiorità della razza bianca e la missione storica di civilizzazione, (leggi "fascistizzazione") da

compiere, si procede alla riconquista dei territori superficialmente controllati, detronizzando le ultime residue resistenze presenti in Libia e in Somalia, lì si organizza amministrativamente secondo i principi militari e razzistici del regime e, dopo la conquista della Etiopia 1936, si dà vita alla Africa Orientale Italiana proclamando l'Impero.

- 5) Nel corso di queste operazioni di guerra, sia durante il periodo liberale che in quello fascista, l'esercito italiano e i governatori responsabili hanno messo in atto tutte le strategie usate da una potenza conquistatrice: razzie, eccidi, deportazioni, campi di concentramento, lager, uso dei gas velenosi, rappresaglie sui civili, pratica della tortura, politica razziale nei confronti dei locali. Esempi sono stati i lager di Nocera e di Danane, i campi di concentramento nella Sirtica. L'elenco degli eccidi compiuti da generali in nome della monarchia e da gerarchi in nome del regime è lungo, vorrei solo ricordare che negli ultimi, in violazione del trattato di Ginevra (1925), Graziani e Badoglio fecero uso di sostanze chimiche. Il dottor Marcel Junod inviato della Croce Rossa Internazionale riportò questa immagine del villaggio di Quoram bombardato con iprite nel 1936: "Dappertutto sotto gli alberi, ci sono uomini distesi a terra. Ce ne sono a migliaia. Io mi avvicino, sconvolto. Vedo sui loro piedi, sulle loro membra scarnificate, orribili ustioni che sanguinano. La vita sta già andandosene dai loro corpi corrosi dall'iprite (...) non ci sono medicine. Le ambulanze sono distrutte. Non ho alcun mezzo materiale per venire in aiuto a questi infelici".

Del famigerato lager di Nocra ecco la descrizione data dal capitano Eugenio Finzi: "I detenuti coperti di piaghe e di insetti muoiono lentamente di fame, scorbuto, di altre malattie. Non un medico per curarli; 30 centesimi per il loro sostentamento, ischeletriti, luridi, in gran parte han perduto l'uso delle gambe ridotti come sono a vivere costantemente incatenati sul tavolato alto un metro dal suolo".

Inoltre i diversi governatori, militari e non, inviati nelle colonie nei diversi periodi, teorizzavano e praticavano sostanzialmente nei confronti dei locali una politica segregazionista, un razzismo legislativo ritenuto "risolutore" per la necessaria avanzata della "civiltà". C'è da annotare che spesso ciò avveniva con l'appoggio esplicito di settori della Chiesa e del mondo cattolico in Italia e in loco.



- 6) Su tutte le nefaste azioni compiute dall'esercito italiano e volute dai generali, su tutte le decisioni politico-amministrative prese dai governanti delle colonie è sempre stata attuata una censura di Stato. L'opinione pubblica italiana è sempre stata all'oscuro di quanto accadeva nei territori coloniali, durante il periodo liberale, durante il regime e dopo. Vi è stata anche la complicità dei giornalisti-corrispondenti. Riporto un solo caso a proposito. E' noto che Indro Montanelli, principe del giornalismo italiano, che in Etiopia è stato come corrispondente, ha ammesso pubblicamente solo nel 1996 di aver sbagliato allorché da inviato negava l'uso delle armi chimiche da parte dell'esercito italiano. Mentre nelle memorie dei generali ritroviamo menzogne e considerazioni che puntano alla autoassoluzione. Ecco cosa afferma il generale Guglielmo Nasi, uno degli ultimi amministratori in Libia, nel suo diario: " La storia coloniale di tutti i paesi è purtroppo una storia di orrori. Ma dobbiamo riconoscere che la storia coloniale italiana è quella che di gran lunga ne annovera meno". Ancora una volta troviamo dichiarato il mito del colonialismo italiano come diverso, tollerante, generoso. Ancora una volta si vuol far passare l'idea che nella graduatoria degli imperialismi, quello italiano è ultimo. E' stato un imperialismo particolare, "buono". D'altronde a guerra finita nessuno ha pagato per i crimini compiuti nelle colonie, né amministratori né, tantomeno, generali. Tutti assolti. Nessuna epurazione, nessuna chiamata giuridica a rispondere.
- 7) L'impero si è sciolto con il tracollo del regime, la prima classe dirigente repubblicana non ha saputo e/o voluto far i conti pubblicamente con il passato, ha atteso che col

e-Storia

tempo ci si dimenticasse. Ma i popoli sfruttati, massacrati, soggiogati non hanno dimenticato. Le deboli classi dirigenti dell'Eritrea e della Somalia hanno tenuto aperte domande, richieste di risarcimenti, mentre il movimento dei miliani libici guidati da Gheddafi trovava la forza di cacciare i residui degli usurpatori. Negli ultimi sessanta anni i rapporti con rappresentanti delle popolazioni delle ex colonie è stato ambiguo, fragile, ondeggiante, tra marginali ammissioni, chiusure, spettacolari accoglienze, vedi quella concessa al dittatore libico dall'ultimo governo Berlusconi. Ma non è questa la sede e il momento per affrontare questa tematica. Bisogna fare innanzitutto i conti col passato.

Bibliografia minima

Angelo Del Boca, *Italiani, brava gente*, Neri Pozza- 2005

Angelo Del Boca, *L'Africa nella coscienza degli italiani*, Mondadori - 2002

Alessandro Aruffo, *Storia del colonialismo italiano*, Dataneues - 2003

Luigi Goglia - Fabio Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'impero*, Laterza - 1993

